



L'Ultima Crociata

ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE FAMIGLIE CADUTI E DISPERSI DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA

Quota associativa Annuale: Euro 25,00
Sostenitore: Euro 50,00 ed oltre
Benemerito: Euro 100,00 ed oltre
Quota annua Estero: Euro 30,00 - Sostenitore Euro 50,00 ed oltre

Periodico mensile della solidarietà nazionale
fondato nel 1950 da FRANCESCO PARRINI
diretto da PIETRO CAPPELLARI

Redazione: Merli Maria Teresa
40026 Imola BO
Via Serafino Gaddoni 10 - Tel. 335.5343378
email: info@ultimacrociata.it - www.ultimacrociata.it

NON SI RISPETTA LA DECIMA NEGANDO CHE FOSSE FASCISTA

Tomiamo su un argomento citando l'ottimo Enzo Erra che, a suo tempo, chiari inequivocabilmente la situazione della politica di tutte le Forze Armate della RSI, facendo tacere - si sperava per sempre - chi, con capziosi distinguo e forzature, cercava di separare il fascismo dall'esperienza militare della Repubblica Sociale Italiana (cfr. P. Cappellari, *La politica della Decima MAS*, "L'Ultima Crociata", a. LXXIV, b. 1, Gennaio 2024).

Cadute molte barriere politiche, prima fra tutte il Muro di Protezione Antifascista di Berlino, la *intelligenza* di osservanza sovietistica che teneva da un cinquantennio in ostaggio la cultura della nostra Nazione, dovette soccombere al "vento" di novità storiografiche che soffiò negli anni '90. Anche la storia della RSI venne in parte sdoganata - si pensi solo allo "scandalo" che suscitò il *Combat film* in cui si vedevano morire con onore e coraggio gli Agenti Speciali della Repubblica di Mussolini - e, in questa "crepa aperta", qualcuno cercò anche di sdoganare l'intera Decima MAS, affermando che essa, in fin dei conti, era solo un'unità militare che nulla aveva a che fare con il fascismo - che, quindi, restava il "male assoluto" - e che i criminali, se proprio bisogna cercarli, bisognava trovarli nelle Brigate Nere. Enzo Erra, dicevamo, metteva a tacere tale speculazione, ma finito quel tempo di libertà la *vulgata* antifascista tornò in cattedra, ristabilendo l'ordine (sovietista) delle cose e della storia.

Ancor oggi, qualcuno toma su un argomento che dovrebbe essere stato chiarito sotto tutti gli aspetti, tentando il "salvataggio" della Decima MAS a discapito di tutte le altre Forze Armate Repubblicane, dimostrando solo di non aver capito nulla della storia della RSI e della stessa formazione del Comandante Junio Valerio Borghese.

Fermo quanto già evidenziato nella nostra precedente riflessione e, più dettagliatamente nel nostro studio *La Guardia della Rivoluzione* (Herald Editore, Roma 2013, vol. I, pagg. 164-175), ci aiuta a fare chiarezza sulla questione anche il prestigioso lavoro di Sergio Nesi, *Junio Valerio Borghese* (Lo Scarabeo, Bologna 2004). Nella più importante biografia del Comandante mai pubblicata, Nesi giustamente evidenzia con dovizia di particolari l'ampia autonomia che la Decima MAS ebbe durante la RSI. Questa autonomia, si deve specificare, non fu una esclusività delle formazioni del C.te Borghese, ma una tipica situazione che contraddistinse tutta la Repubblica di Mussolini che, come ebbe evidenziare il Prof. Renzo De Felice fu una "poliarchia di poteri". Ognuno "faceva quello che gli pareva", "una repubblica" insomma, come soleva dire l'Ing. Arturo Conti, Presidente della Fondazione della RSI.

In uno scenario di collasso generale, dopo il 25 Luglio e l'8 Settembre, con lo Stato italiano e le sue Forze Armate discioltesi in poche ore, quelli che si crearono sul territorio dell'Italia centro-settentrionale non ancora occupato dagli Alleati furono una serie di centri autonomi di potere che, dopo la costituzione della Repubblica, nel Novembre 1943, Mussolini cercò di armonizzare sotto il suo comando. Ovvio che nel caso di Comandanti carismatici come lo era Borghese questa armonizzazione dovette cozzare con le "prerogative" che accampavano gli altri centri di potere, fosse quindi incompleta e conflittuale, ma questo non vuol dire che vi fosse uno scontro politico in atto di vasta portata, inconciliabile, o posizioni ideolo-

giche opposte. Si pensi ai casi del C.te della GNR Renato Ricci - che finì addirittura "silurato" - del C.te della Legione Autonoma Mobile "Muti" Frano Colombo, dello stesso Segretario del PFR e poi C.te delle Brigate Nere Alessandro Pavolini. Tutti ebbero scontri di "alto livello", ma nessuno mise mai in dubbio il loro essere fascisti. Anzi, la loro autonomia fu sempre rivendicata per preservare "il fascismo". E ciò vale anche per Junio Valerio Borghese, più volte attaccato da altri componenti della RSI per la sua spregiudicata autonomia che facevano nascere "petegolezzi", sollecitazioni, attriti anche gravi. Come è naturale che vi fossero in quel drammatico momento storico.

Per il C.te Borghese, quello che era accaduto in Italia nel 1943, era chiarissimo: la caduta di Mussolini e la resa senza condizioni erano intimamente legate: "Hanno preparato il disastro politico per ottenere poi il nostro sfacelo militare" (cit. pag. 228). Quindi, la fine del Fascismo - "disastro politico" - era per il C.te della Decima di fondamentale importanza per comprendere come si era giunti alla liquefazione dell'Italia come Stato. Già questa constatazione ci pone essenzialmente in una "dimensione politica" e ci introduce all'oggetto della nostra riflessione.

Uno dei più gravi fatti "interni" in cui la Decima MAS fu coinvolta fu sicuramente la sollevazione degli Ufficiali dell'unità al tentativo fatto da parte della Marina Nazionale Repubblicana, nei primi giorni del Gennaio 1944, di prendere pieno possesso dei reparti terrestri in approntamento e destinarli ad altri compiti, escludendo dall'operazione lo stesso Borghese. Gli Ufficiali della Decima - assente il Comandante - procedettero ad un atto di grave insubordinazione, arrestando gli inviati della MNR

e sventando l'operazione. Tutto ciò provocò uno "scandalo" senza precedenti e una serie di inchieste, durante le quali lo stesso Borghese venne arrestato, prima che tutto si risolvesse in una "bolla di sapone".

Durante lo "scandalo", piovvero contro i reparti in formazione della Decima le più svariate accuse, alle quali rispose il C.te del Battaglione Fanti di Marina "Maestrale" (che diventerà poi "Barbarigo"), il Capitano di Corvetta Umberto Bardelli, con una lettera al Capo della Provincia di La Spezia in cui veniva evidenziato, tra l'altro: "Devo [...] precisare che la quasi totalità degli elementi componenti il Rgt. ["San Marco", in formazione] si è arruolata volontariamente alla X^a attratta dal carattere spiccatamente fascista, patriottico ed entusiastico della organizzazione creata e voluta dal C.te Borghese" (cit. pag. 260). Ora, tale affermazione, sottoscritta da un Ufficiale di carriera proveniente dalla Regia Marina, che mai si era interessato di politica, assume un'importanza fondamentale per comprendere appieno in che clima nacque, si sviluppò e visse la Decima MAS.

Non a caso nelle unità di Borghese vennero intruppati i "Mai Morti" del Magg. Beniamino Fumai, un gruppo di "superfascisti", che con il loro estremismo - e per la loro autonomia, guarda caso - crearono non pochi problemi allo stesso Comandante. Se la Decima non fosse stata di loro gradimento, mai le camicie nere di Fumai avrebbero chiesto di essere arruolate in questa formazione, sia chiaro. Furono intruppati nel Battaglione "Sagittario", con a capo lo stesso Fumai, designato Capitano di Corvetta. Rimarrà a capo di questo Battaglione fino all'Agosto 1944 quando, per la sua autonomia (ancora!), fu allonta-

nato da Borghese.

Durante l'inchiesta sulla sollevazione degli Ufficiali della X^a del Gennaio 1944, Borghese ebbe a specificare che quando il nuovo Comandante del Reggimento "San Marco", il Capitano di Vascello Nicola Bedeschi, inviato dal Ministero della Marina, assistette alla prima sfilata dei reparti, fu sorpreso nell'ascoltare l'inno dei Legionari (ossia *Battaglioni M*) e quello del "San Marco", concludendo che - come da ordini superiori - per il futuro si sarebbero cantati solo gli inni di Mameli e di Garibaldi, insistendo più volte sulla necessità dell'apolliticità delle Forze Armate Repubblicane, come stabilito dal Maresciallo Rodolfo Graziani (che non voleva dire antifascismo, ma solo divieto di esplicitare attività politica propria, sia chiaro).

La Decima, quindi, sfilava al canto di *Battaglioni M!*

Borghese - che come da disposizioni ministeriali aveva subito adottato il saluto romano al posto del tradizionale saluto militare - rispose a Bedeschi che se pretendeva l'apolliticità avrebbe dovuto lui «per primo dare esempio» (cit. pag. 268; cfr. anche pagg. 269 e 278). Infatti, Bedeschi - sebbene ossequioso e zelante esecutore degli ordini sull'apolliticità - era fascista e non ne faceva mistero, arrivando anche a minacciare gli Ufficiali ribelli della Decima di gravi sanzioni per essersi messi contro uno "squadrismo" (cfr. pag. 262).

L'atteggiamento di Bedeschi provocò malumori tra la truppa e contribuì alla successiva sollevazione.

Anche durante i concitati giorni dell'arresto di Borghese - accusato addirittura di intelligenza con il nemico, complotto contro Mussolini, passaggio in massa ai ribelli - gli uomini della Decima protestarono "decisi a tutto osare agli

ordini del Duce per la rinascita e per le fortune della Patria", come ebbe a scrivere il C.te Enzo Grossi (cfr. pag. 276). La situazione appare chiarissima. Nei primi giorni del Gennaio 1944, vi fu un'operazione per sottrarre uomini a Borghese e destinarli alla controguerriglia intrupandoli nella GNR o nelle costituente formazioni dell'ENR e per far ciò si tentò il "colpo di mano", cercando - come era in uso in quel periodo - di screditare la Decima con accuse false ed infondate. L'operazione non riuscì e questo la dice lunga sulla falsità delle accuse.

Appare chiarissimo anche il clima in cui la Decima prese forma, un clima spiccatamente fascista, dove gli uomini erano orgogliosi di sfilare cantando *Battaglioni M*, pronti a tutto osare "agli ordini del Duce". Quando si paventò il "colpo di mano" di Bedeschi, si volle rivendicare il carattere fascista delle unità, proprio per rispondere alle false accuse.

Borghese, nel commiato ai soldati del "Barbarigo" in partenza per il fronte di Nettunia, si rivolse loro con "camerati dei mezzi d'assalto", "camerati del Battaglione", non certo con quello canonico di "Marò" o "Marina", e lo stesso Bardelli fece un discorso improntato alla "bella morte", di matrice chiaramente fascista: «Ricordate da questo momento siete tutti morti. Morti per il popolo che non vi vorrà riconoscere, morti per le ragazze che non vi guarderanno, morti per i vostri che non vi riconosceranno» (cfr. pagg. 293 e 305).

Non stupirà, quindi, il fatto che gli uomini della Decima MAS assunsero anche incarichi prettamente politici, del tutto estranei alle Forze Armate, come Mario Arillo, *de jure* il Comandante reale della X^a, che nello stesso tempo era anche Commissario del Capo della Provincia di La Spezia (cfr. pag. 314).

I problemi si acuirono col tempo, come naturale che fosse in quella drammatica situazione militare, dove sempre più chiara era la sconfitta. Ognuno prese ad incolpare della situazione qualcun altro, se non proprio Mussolini, il Governo, i Ministri, i Generali, il Partito, ecc.

Insomma, in quei tragici momenti, ognuno tentò di salvare il salvabile, stringendosi attorno gli uomini più vicini. Così fece anche la Decima, forte del carisma di Borghese, che con la sua autonomia, divenne "partito", e come tale - per salvare il salvabile - tentò strade autonome per far fronte alla prossima capitolazione generale. Quindi, la Decima cominciò a fare "politica"! Da qui nacquerò, ad esempio, i contatti con i partigiani monarchici e con la stessa Regia Marina del Sud per salvare l'italianità dell'Istria. Ma non siamo di fronte ad un tradimento, sia chiaro. Tutti, man mano che si avvicinava lo sfacelo finale, tentarono soluzioni "in proprio". E lo stesso Mussolini lasciò fare.

Nel Marzo del 1945, quindi alla vigilia del crollo generale, quando ancora soffiavano sul fuoco le accuse contro i reparti di Borghese, il Gen. Giuseppe Corrado, Comandante la Divisione "Decima", evidenziava come il 90% dei Marò "sono elementi sicuri, di fede fascista" (cit. pag. 487).

Fondamentali per chiarire le posizioni politiche della Decima MAS e del suo Comandante solo gli appunti che si leggono nei diari del Ministro dell'Educazione Nazionale Carlo Alberto Biggini, non destinati alla pubblicazione ed editi decenni dopo la sua morte, senza quindi i classici rimaneggiamenti del "dopo". Biggini scriveva alla data del 18 Maggio 1944, dopo un colloquio con Borghese a La Spezia: "Si è parlato della situazione politica e militare della gloriosa X Flottiglia MAS, [...] dello spirito che anima i Volontari, di alcune incomprensioni da parte di certe Autorità verso questo Corpo di Volontari. Il Principe Borghese mi ha non solo riconfermato i suoi sentimenti di fedeltà al Duce, ma anche la sua fede fascista nei destini della Patria". E, ancora, il 25 Febbraio 1945, dopo un pranzo con il Comandante della Decima a Milano: "Borghese ha discusso con me della posizione della X MAS, del suo programma e della devozione assoluta verso il Duce" (cfr. L. Garibaldi, *Mussolini e il Professore*, Mursia, 1983, pagg. 251 e 304; corsivo nostro).

In quei mesi, l'accusa più facile per screditare un "concorrente" era quella di essere "antifascista". E di ciò, ad esempio, fu accusato il Comandante del Battaglione NP, il Cap. Nino Buttazzoni, ma sul suo fascismo nulla si può obiettare, vista la sua professione di fede durante e - soprattutto - dopo la guerra: fu tra i fondatori del MSI e, nel 1992, finanziò con 20 milioni di Lire la nascita dei Circoli "Fascismo e Libertà" di Giorgio Pisanò (cfr. P. Cappellari, *La rivolta ideale 1993-1995*, Passaggio al Bosco, Firenze, vol. I, pag. 135).

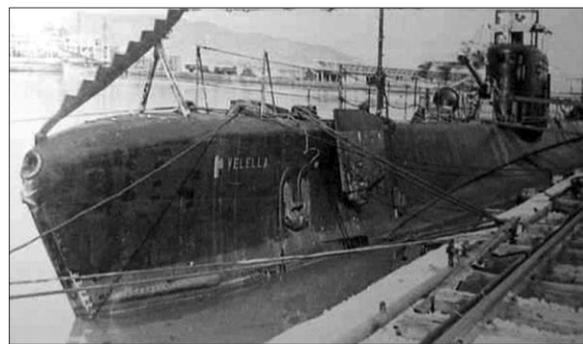
Buttazzoni, durante la RSI, era stato accusato di essere "antifascista" solo per la sua autonomia, per aver avuto un atteggiamento poco ortodosso dal punto di vista della forma e per essersi scontrato con i gerarchi del Governo e del Partito. Cosa che nella Repubblica Sociale era d'uso comune.

Quindi, la Decima MAS, reparto fedele alla RSI - dalla quale veniva regolarmente pagata, tanto per essere veniali - fu un'unità straordinaria, come straordinario fu quel tragico biennio. Nata in

IL TRADIMENTO SULLA PELLE DEI COMBATTENTI

Il 3 Settembre 1943, in gran segreto, il Regno d'Italia firmava la resa incondizionata e il conseguente passaggio al nemico delle sue Forze Armate, consumando un tradimento sulla pelle dei camerati germanici che da anni combattevano al fianco degli Italiani su tutti i fronti di guerra con rari precedenti nella storia. Ma quel tradimento - fatto non perché l'Italia non era più in grado di resistere o perché fosse al collasso, ma solo perché considerava quello il momento buono per saltare sul "carro del vincitore" - non fu fatto solo sulla pelle dei Tedeschi - che avranno poi il modo brutale di farcelo scontare nei mesi successivi - ma anche su quella di tanti combattenti italiani che, in quei giorni, ancora combattevano contro il nemico della Patria.

Nei giorni che vanno dal 3 all'8 Settembre 1943, come abbiamo detto, gli Italiani continuarono a combattere con valore contro gli Alleati, al fianco dei camerati germanici. Nulla fu detto loro, nulla fu risparmiato loro. Anche la popolazione civile tentò ad essere massacrata, come se nulla fosse stato firmato, dalle aviazioni angloamericane in quella che fu la "guerra ai civili" degli Alleati. Civili da "liberare" si disse poi... È in quei giorni che si verificarono atti di eroismo dimenticati e cancellati dai libri di storia, come quelli dei sommergibili della Regia Marina che, la sera del 7 Settembre 1943, vennero lanciati contro il naviglio



nemico angloamericano che avanzava lungo le coste italiane. Nonostante la resa fosse stata già firmata da quattro giorni e si sarebbe potuto evitare questo probabile massacro. L'ordine fu emanato dall'Ammiraglio Raffaele De Courten, quello a cui si dovrebbe domandare il motivo della mancata difesa dell'Istria dall'invasione slavo-comunista, visti i contatti che aveva intessuto con la Decima MAS proprio per difendere l'italianità di quelle terre: una semplice "trappola" per gli uomini di Borghese?

Stato di fatto che De Courten - non sappiamo se al corrente, e quindi incosciente, o al corrente, e quindi criminale, della firma della resa avvenuta il 3 Settembre - ordinò ai sommergibili italiani di attaccare la flotta di invasione alleata (il cosiddetto "Piano Zeta"). Furono mobilitati i Sommergibili

"Giada" e "Turchese" in Sardegna; i Battelli "Alagi", "Brin", "Diaspro", "Galatea", "Marea", "Nichelio", "Platino", "Topazio" e "Velella" nel Tirreno meridionale; i Sommergibili "Fratelli Bandiera", "Marcantonio Bragadin", "Jalea" e "Squalo" nello Ionio.

Agghiacciante il fatto non solo che si sapeva della resa già firmata, ma che gli stessi Angloamericani erano stati avvertiti dell'operazione! Il Sommergibile "Velella" del Tenente di Vascello Mario Patané non fece ritorno: fu colpito intorno alle ore 20:00 di quel maledetto 7 Settembre da un sommergibile britannico, lo "Shakespeare", e colò a picco con tutto l'equipaggio: sei Ufficiali e 44 tra Sottufficiali e Marinai, che ancora giacciono sul fondo del mare dimenticati da tutti. Solo il 13 Maggio 2003, il relitto fu individuato, a 8,9 Miglia da Punta Licosa, nel Golfo di Salerno, a circa 138 metri di profondità.

Il Sommergibile "Bandiera" del Capitano di Corvetta Rodolfo Scarelli riuscì a rientrare alla base e ricevette gli ordini di consegnarsi al nemico, si diresse a Taranto e si dimise dall'incarico. Costituitasi la RSI riuscì a raggiungere il Nord Italia e ad arruolarsi nella Decima MAS, per difendere l'onore dell'Italia e il sacrificio dei camerati del "Velella", sacrificati dai traditori della Patria per convenienza politica.

Pietro Cappellari

(segue a pag. 2)

DALLA PRIMA

un contesto squisitamente politico di rivolta morale e per difendere l'onore nazionale, si trovò a gestire una situazione drammatica e grazie al carisma del suo Comandante riuscì a ritagliarsi ampi spazi di autonomia, come altre formazioni repubblicane, sia chiaro. Ovviamente, Borghese fu una personalità davvero fuori dal comune e di ciò ne giovò la Decima MAS, chiamata a compiti importantissimi, sia contro il nemico esterno, Angloamericani o Slavi che fossero, sia contro il nemico interno, i ribelli. Ounque, diede prova di coraggio e dedizione, scrivendo pagine importanti di storia militare della nostra Nazione. I contrasti con gli altri poteri della RSI nacquero – come naturale fosse in quella situazione – per questioni di “competenze” e “concorrenze” e non perché le unità di Borghese non fossero fasciste. Anzi. Questi contrasti si acuirono proprio quando la Decima prese a fare politica, contravvenendo alle disposizioni ministeriali che vietavano per i reparti militari queste iniziative. Del resto, l'azione politica che svolse la Decima fu sovente autorizzata da Mussolini in persona, con cui Borghese ebbe numerosi e cordiali rapporti, fino agli ultimi giorni della RSI quando fu investito del compito di difesa del confine orientale italiano, progetto poi svanito per il repentino quanto non preventivato crollo della Linea Verde.

Tutto questo venne dimenticato quando, dopo il 1995, con la scomparsa del MSI, si cercò di defascistizzare l'impossibile, cercando di “salvare il salvabile” di una storia che rimane “maledetta” per tutto il sistema ciellenista ancor oggi al potere. Sia detto per inciso, numerosi dirigenti della stessa Associazione Combattenti della X^a Flottiglia MAS, in quegli anni, sponsorarono queste ricostruzioni di comodo. Posizioni personali che, però, con la storia non c'entrano nulla. Lo stesso Ing. Arturo Conti soleva specificare che i combattenti della RSI erano “tutti uguali” e sarebbe stato penoso, nonché antistorico, fare dei distinguo di presentabilità, esprimendo giudizi morali ad un cinquantennio dai fatti per salvare il “proprio reparto”, affossando gli altri.

La fine della guerra lasciò tutti i reduci senza più una Patria, un partito, una “guida”. Abbandonati a se stessi, braccati come selvaggina, in stato confusionale per ciò che era accaduto e stava per accadere, presero strade diverse. Ad esempio, si citano spesso coloro che vennero attratti ingenuamente dalle sirene comuniste, attirati dalla rivoluzione anticapitalista di cui si faceva portatore il PCI e che, quindi, dimostra che la loro adesione alla RSI era stata anche politica: nel Partito Comunista vollero continuare la loro battaglia politica contro la plutocrazia. Ricordiamo quel Marò divenuto Segretario della Sezione di Casal Palocco a Roma, poco dopo emblematicamente suicidatosi. Ma l'adesione al PCI comportava il rinnegamento dell'esperienza della RSI e l'accettazione delle “ragioni” dell'antifascismo. E molti “rinsavirono”. Altri scelsero di rimanere nel PCI e nascosero per lunghi anni quel “terribile segreto”, “peccato di gioventù”. Poi, alla fine dei loro giorni, la “scoperta” sconvolgente ed amara per tanti compagni che per decenni li avevano osannati: i casi di Piero (Battaglione NP) e Roberto Vivarelli (Brigate Nere) sono i primi che ci vengono in mente per esempio, ma potremmo farne altri, che si schierarono dalla “parte giusta” solo dopo la guerra, per denaro, per opportunismo, per “illuminazione”, per convenienza, per quieto vivere, per carriera, per “acculturazione democratica”, ecc.

Ma questa è tutta un'altra storia che con la Decima MAS non c'entra nulla. Stanno come esempi, che ci riportano alla realtà dei fatti, le posizioni politiche del Comandante Borghese, prima e dopo la sua uscita dal MSI, nell'esperienza del Fronte Nazionale e il ruolo, ancora da ricostruire, avuto durante il Golpe dell'Immacolata. A chiusura di questa riflessione, valgono le parole scritte sulla lapide del giovane Sottocapo Nocchiere Rinaldo Carraro della Decima MAS, caduto durante la RSI: “Ha chiuso la sua vita terrena dedicata all'Italia, al Duce e al Fascismo, lasciando la mamma e la fidanzata fiere del suo esempio di dedizione a quell'idea che porterà alla resurrezione della Patria travagliata e immortale”.

Questo fu lo spirito con cui si sacrificarono tutti i combattenti della Decima MAS, tutti i combattenti della RSI.

Pietro Cappellari



La Spezia, 24 Aprile – Commemorazione Caduti RSI al sacrario del cimitero dei Boschetti di Spezia.



Italo Foschi con all'occhiello il distintivo del PNF.

Roma, 6 Giugno - Presentazione del francobollo dedicato a Italo Foschi, fondatore dell'As Roma e tra i redattori della Carta di Viareggio, che introdusse, seguendo finalmente il principio dell'unità nazionale, il girone unico nel campionato italiano. Presente anche lo storico capitano giallorosso “Picchio” De Sisti.

“Al ritrovamento del cadavere di Matteotti, in un momento di sgomento generale, (Foschi) pubblicò «Un appello ai Fascisti romani» con cui li incitava alla ricostruzione delle squadre. Scrisse ad Amerigo Dumini, il responsabile dell'omicidio: «Sei un eroe, degno di tutta la nostra ammirazione»”.

Il 7 marzo 1884, a Corropoli, vide la luce Italo Foschi. Atleta appassionato di Lotta Greco-Romana, Scherma e Calcio, nel 1911 si unì all'Associazione Nazionale Italiana, assumendone la carica di segretario sette anni dopo. Nel 1923, sotto la guida di Roberto Farinacci, entrò nel Partito Nazionale Fascista, diventando segretario federale dell'Urbe su nomina del Ras di Cremona nell'agosto 1923. Alla guida dello squadristo capitolino, orchestrò diversi assalti, ma seguì poi una pausa politica per concentrarsi sullo sviluppo delle attività sportive. L'accordo che plasmò l'Associazione Sportiva Roma fu siglato il 7 giugno 1927 a Via Forlì 16, dando vita all'AS ROMA il 27 luglio 1927, incarnando la forma più rappresentativa del Romanticismo calcistico.

Nel 1928, richiamato in politica, divenne membro del direttorio federale alla Spezia, assumendo successivamente incarichi di prefetto a Macerata, Pola, Taranto, Treviso e Trieste. Durante un incontro a Trento, collaborò con l'Obersturmbannführer delle SS per alcuni anni. Successivamente aderì alla RSI e, dal 24 settembre al 21 novembre 1943, fu prefetto della provincia di Belluno. Venne infine collocato “a disposizione del Ministero dell'Interno” nel 1944 e definitivamente “a riposo”.

SECONDA EDIZIONE PER L'ALBO DEI CADUTI DELLA RSI DI TERNI

Terni, 7 Giugno – Questo studio sui caduti della RSI in provincia di Terni nasce all'interno del progetto di ricerca *La Repubblica Sociale Italiana sull'Appennino Umbro-Laziale*, opera monumentale in tre “sezioni” che vuole analizzare nei dettagli la storia della RSI nelle provincie di Rieti, Terni e Perugia. Un'opera patrocinata dall'Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi della RSI, iniziata nella lontana Estate del 2000, della quale sono a tutt'oggi usciti i primi due volumi: *Rieti repubblicana 1943-1944* (Herald Editore, Roma 2015) e *Terni repubblicana 1943-1944* (Herald Editore, Roma 2020). Questo studio che presentiamo singolarmente è la riproposizione dell'apposito “documento” contenuto in *Terni repubblicana*. Si è creduto opportuno estrapolare questo testo dal tomo già pubblicato per due considerazioni importanti:

1) La necessità di un rapido fo-

cus su questo tema da parte dei ricercatori, senza consultare l'intero volume (il cui studio rimane, comunque, imprescindibile per la comprensione delle dinamiche storiche legate alla problematica qui “isolata”);

2) L'aggiornamento dell'elenco a suo tempo pubblicato con gli ultimi dati della ricerca e, in particolar modo, l'inserimento di quattro caduti da noi ritrovati in questi anni: l'Appuntato Sabatino Di Carlo (Cfr. P. Cappellari, *L'omicidio dell'Appuntato Di Carlo: un crimine rimasto impunito*, “L'Ultima Crociata”, a. LXXII, n. 4, Giugno-Agosto 2022, e i Lavoratori militarizzati Egisto Agostini, Renato Bartolucci ed Elio Ricci (parziale integrazione di una ricerca che non finirà mai).

L'obiettivo di questa pubblicazione è quello tenere sempre aggiornata la lista dei caduti della RSI in provincia di Terni.

I caduti ternani per la Repub-



Successo per la conferenza svoltasi ieri pomeriggio nella sala riunioni messa a disposizione dall'amministrazione provinciale di Viterbo. Sala affollata e un pubblico attento per la riunione nella quale sono state rievocate le cosiddette marocchine, cioè le violenze compiute 80 anni fa dai coloniali francesi nella Tuscia.

Moderato da Maurizio Federici, il dibattito ha visto un saluto iniziale di Emiliano Ciotti, presidente dell'associazione nazionale vittime delle marocchine, che ha sottolineato l'importanza di un convegno teso alla ricerca della verità.

Il primo intervento è stato quello del giornalista e scrittore Silvano Olmi, che ha elencato le violenze a Viterbo e nei paesi della provincia. “I militari alleati nella Tuscia violentarono un centinaio di donne – proseguì Olmi – la più piccola delle vittime aveva 10 anni, la più anziana 70. La città più colpita è Montefiascone, con lo stupro di alcune donne e di un bambino di sette anni e l'uccisione di Giuseppe Angeli, Abele Mezzetti, Luigi Carloni, Ada Andreini e il figlioletto Ivano Pellecca di appena 5 anni.”

I magrebini francesi colpirono anche a Viterbo, Tarquinia, Acquapendente, Onano, Proceno, Grotte di Castro, San Lorenzo Nuovo, Vetralla, Capranica, Latera, Gradoli, Marta, Bolsena, Canino e Barbarano Romano.

La seconda relatrice è stata Valentina Rinaldi, che ha rievocato gli episodi avvenuti a Tuscania, i morti nei bombardamenti anglo-americani e quelli deceduti a seguito dell'esplosione di ordigni bellici non rimossi dagli Alleati. “A Tuscania c'è ancora una ritrosia a parlare delle marocchine – ha detto Valentina Rinaldi – sono trascorsi ottanta anni ma nemmeno gli anziani, che all'epoca erano bambini, hanno voglia di dire quello che sanno. La colpa è anche degli storici che dal 1944 ad oggi non hanno raccolto testimonianze in merito. Per fortuna c'è l'ANVM che fa un'opera egregia di recupero della memoria collettiva.” A seguire l'interessante intervento di Anna Mula, che ha trattato delle conseguenze sanitarie e sociali delle violenze alle donne. “Lo stupro ancora oggi crea gli stessi problemi di 80 anni fa – ha detto Anna Mula – come la paura a denunciare e il timore di non essere credute. Le violenze carnali erano accompagnate da percosse e gravi lesioni, alle quali seguivano malattie veneree e lacerazioni intime, gravidanze indesiderate e aborti. Infine, la devastazione psicologica delle vittime, la depressione, stati d'ansia e mancanza di prospettive per il futuro.”

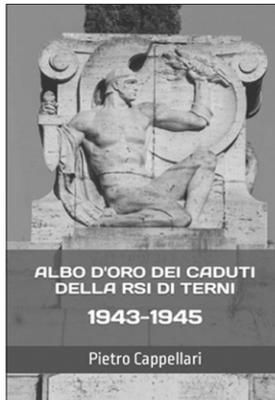
Infine, il presidente nazionale dell'ANVM, Emiliano Ciotti, ha tratto le conclusioni del convegno. “Le marocchine sono state uno stupro di massa – ha detto Ciotti – sul quale è calato un pesante silenzio delle istituzioni e del mondo del giornalismo e della cultura. Le donne e gli uomini vittime di violenza non sono cittadini di serie B. Occorre ridare dignità alle vittime e il nostro sodalizio ha trovato e sta catalogando migliaia di documenti ufficiali.” Per maggiori informazioni si può visitare il sito www.marocchine.org.

ANVM, associazione nazionale vittime delle marocchine

Avvertiamo i nostri abbonati ed i lettori tutti che siamo presenti in internet al sito

www.ultimacrociata.it
info@ultimacrociata.it

Sul sito potrete trovare le news dell'Associazione, il catalogo dei libri disponibili in redazione, un archivio del nostro periodico, le informazioni per gli abbonamenti e notizie sulla chiesa di Paderno.



blica Sociale Italiana regolarmente censiti raggiungono l'importante cifra di 118; mentre 90 sono i caduti registrati sul territorio durante la RSI (Settembre 1943 - Giugno 1944). Ovviamente si tratta di numeri che si riferiscono solo al minimo documentabile, con dati ancora da verificare, correggere ed integrare, ma che ci danno un quadro dell'adesione alla RSI imponente, sul quale vale una giusta riflessione libera dall'odio dei “gendarmi della memoria”. Perché il loro sacrificio possa aprire finalmente le porte ad una definitiva pacificazione nazionale.

Pietro Cappellari



Cerveteri - 14 Giugno 2024 Nella giornata odierna i militanti di Casapound si sono recati presso il Cimitero di Valcanneto sulla tomba della famiglia Sermonti per deporre una corona di fiori dove è sepolto Rutilio, esempio imperituro per chi da sempre fa dell'idea la sua vita. Rutilio partecipò alla Seconda Guerra Mondiale, rifiutò di arrendersi e venne decorato con la Croce di Ferro di II classe, aderì alla Repubblica Sociale Italiana come ufficiale.

Niemals è la promessa che Rutilio fece ad un soldato tedesco poco prima che questo morisse, promessa di non fermarsi mai durante il percorso di vita e di guerra, promessa che custodiamo consapevoli dell'eredità spirituale che ci è stata lasciata e per questo oggi e sempre onoreremo colui che spese la propria vita senza mai arrendersi. Proprio in suo onore nella sera di ieri i militanti hanno affisso uno striscione che recita: “ETERNO ESEMPIO DI LEALTÀ E FEDELTA', IL TUO NOME INDELEBILE NEL TEMPO, RUTILIO PER MILLE ANNI”.

Casapound Italia

L'Associazione sollecita i lettori che non avessero ancora provveduto, a rinnovare il proprio abbonamento. Solo con il sostegno di tutti la nostra voce può diffondere la sua eco, la nostra fiaccola illuminare il buio. Per informazioni contattare il 3355343378

In data 16 giugno, la Federazione di Reggio Emilia ha partecipato al ricordo dei Caduti RSI che oramai da decenni si svolge a Volpara e Costaborga di Vetto d'Enza (RE).

La giornata è iniziata presso la croce di Volpara ove, dopo un'introduzione storica da parte del sodale Luca Tadolini, abbiamo ricordato il Capitano Pietro Azzolini, Ufficiale Medico della Guardia Nazionale Repubblicana di Reggio, che per tener fede al Giuramento di Ippocrate non esitò a mettere a repentaglio la propria incolumità, cadendo in un inganno ordito dai partigiani stalinisti; fulgido esempio dello spirito di quegli Italiani che, pur consci del rischio a cui si esponevano, non ebbero dubbi nel porsi al servizio della Patria e dei loro connazionali.

Immediatamente dopo il nostro pensiero si è soffermato sulle tragiche vicende del Milite G.N.R. Genitoni Bernardo, di Franco e Roberto Rinaldi, di Azzolini Luigi, del geometra Alfonso Dazzi e della famiglia Filippi del Borcale di Ramiseto, tutti vittime della campagna terroristica scatenata dalle formazioni partigiane staliniste dopo l'8 settembre. Molto toccanti gli interventi dei familiari delle vittime, tra cui spicca quello di Laurentia Azzolini, nipote del Capitano Pietro Azzolini e di Marianna Azzolini, miracolosamente sopravvissuta al calvario infernale dai partigiani.

Inoltre, da alcuni anni a questa parte, grazie all'Associazione Culturale Pietro e Marianna Azzolini, un lungo filo rosso collega la montagna Reggiana al confine orientale e alle vittime della barbarie partigiana tina, unendo le famiglie delle vittime del triangolo della morte emiliano con i parenti dei Martiri delle foibe.

Quest'anno erano con noi gli esu-



li istriani Alessia Covich e Maddalena Bassoli, la ricercatrice storica Adriana de Filippi, Mauro Zmarich, in ricordo del Martire italiano Manfredi Zambrich e Diana Cossetto in ricordo della M.O.M.C. Norma Cossetto. Il ricordo dei Caduti di tutte le guerre e dei nostri fratelli vittime delle persecuzioni titine sul confine orientale è proseguito con la benedizione della Croce in ricordo dei Caduti e con una partecipata funzione officiata da Don Giancarlo Dentì.

Successivamente ci siamo spostati alla croce di Montepiano, eretta in ricordo del Maresciallo della Milizia Forestale Ostilio Ferrari. Qui abbiamo ascoltato il ricordo dei parenti, per poi procedere con la funzione religiosa terminata con la benedizione di questo monumento alla verità storica e all'umana pietà.

L'Associazione Nazionale Volontari di Guerra, l'Associazione culturale Pietro e Marianna Azzolini e il Centro Studi Italia, ringraziano tutti gli intervenuti a questa iniziativa, svoltasi nello spirito di una completa Riconciliazione Nazionale.

Alessandro Casolari
Presidente Federazione
di Reggio Emilia
Associazione Nazionale
Volontari di Guerra

DA BRESCIA A PADOVA: LA STESSA MANO PARTIGIANA

Padova, 17 Giugno - 50 anni fa nella sede del Msi di Padova un commando delle Brigate Rosse assassinava i militanti Giralucci e Mazzola. Era il primo omicidio ufficiale delle BR e l'unico commesso da quell'organizzazione nei riguardi dei fascisti. La motivazione, vile, oscura e scabrosa è probabilmente da cercarsi nella strage di Brescia commessa venti giorni prima e tuttora attribuita ai fascisti ma dovuta ad una falsa manovra dell'ala brigatista legata al Superclan che voleva imporre una svolta sanguinaria dopo la liberazione del giudice Sossi. Il piano era quello dell'attentato mascherato come fascista (strategia Feltrinelli) che probabilmente avrebbe dovuto compiersi a fine comizio ma invece comportò ben otto morti e tutti di sinistra. Siccome a certi livelli la matrice era chiara, verosimilmente venne organizzato in fretta e furia un attentato in una sede del Msi per dare il messaggio della non rinnegata appartenenza al mondo che avevano colpito per sbaglio. Ignominia degli assassini, onore ai Caduti!

Gabriele Adinolfi



Modena, 22 Giugno - Si è tenuta presso la locale sede dell'Associazione Aretè, la conferenza del Dott. Pietro Cappellari organizzata dal VFS, sulle origini del fascismo, il Biennio Rosso e il trionfo dello squadristo.

Modena, 22 Giugno - Una delegazione dell'ANFCD RSI guidata dal Dott. Pietro Cappellari ha reso omaggio ai Caduti della RSI nel sacrario presente nel cimitero della città.



LA FANDONIA DELLA 'PUGNALATA ALLE SPALLE' ALLA FRANCIA NEL 1940

Da anni la *vulgata* antifascista e antiitaliana cerca di infangare la storia della nostra Nazione con ricostruzioni false e manipolando la realtà dei fatti, forte dell'utilizzo "a fondo perduto" di ingenti contributi statali - che si sommano ai già lauti ed immeritati stipendi statali che i vari "professoroni" si intascano mensilmente -, della gran cassa mediatica di Tv e stampa che rilancia le loro tematiche, dell'assenza di una critica storica coraggiosa che sappia rispondere per le rime a tali squallidi tentativi fatti esclusivamente per mantenere in piedi un antifascismo morale con cui giustificare la propria missione di "rigenerazione" della società.

Non si calcolano le accuse contro i "crimini" commessi dalle Regie Forze Armate durante i conflitti cui hanno - invero con onore! - partecipato. Eppure, per decenni si è taciuto - se non quando ci si è fatti complici omertosi - di ben più gravi crimini commessi, durante la loro "crociata per la libertà" dagli eserciti anglo-franco-americani, per non parlare di quelli comunisti più o meno regolari. No, quelli non sono mai avvenuti e se sono avvenuti devono essere giustificati in nome di una "superiorità morale" che non capiamo da dove nasca, forse dal diritto divino di cui di solito si ammantano tutti i "liberatori" nel corso della storia.

Oggi, vogliamo parlare di una delle accuse che si fa al Regio Esercito - in realtà, con il solito fine politico di attaccare direttamente il Fascismo e Mussolini -, quella di aver attaccato la Francia quando ormai era stata sconfitta, dandole quel famoso "colpo di pugnale alle spalle" che - guarda caso - avrebbe giustificato i successivi comportamenti dei Francesi contro l'Italia, tra cui, ci piace ricordarlo, gli stupri di massa compiuti contro i civili dal famigerato Corpo di Spedizione del Gen. Juin, non solo in Ciociana. Crimini contro l'umanità che non hanno precedenti e non temono confronti, eppure sono stranamente confinati nel limbo della "accettabilità democratica".

Lo studioso Paolo Chiarenza, con un breve ma esaustivo saggio, ci racconta per l'appunto la nascita di questa fandonia anti-italiana. Nel suo "La pugnalata alla schiena", un falso della propaganda (Colosseo Editore, Roma 2023) ha evidenziato come, ancora una volta, la propaganda di guerra degli Alleati sia diventata Storia intangibile, un vero e proprio dogma ad uso e consumo politico, giunto fino ai nostri giorni.

L'accusa, non a caso, esce dalla bocca del Presidente degli USA Franklin Delano Roosevelt poche ore dopo la dichiarazione di guerra italiana del 10 Giugno 1940, "va contro la realtà e i presupposti storici, politici e militari" (pag. 11). E Chiarenza ce lo spiega con dovizia di particolari. Nonostante ciò, da quel giorno, gli antifascisti italiani si mobilitarono in massa, facendo proprie le dichiarazioni del Presidente statunitense, rilanciandole ovunque, ponendole alla base della loro falsa propaganda.

I rapporti tra Francia ed Italia sono spesso stati molto tesi, fin dal Risorgimento. Furono i Francesi a soffocare nel sangue la Repubblica Romana del 1849, come furono i Francesi a sconfiggere i garibaldini a Mentana nel 1867. Ma non solo, chi ricorda lo "schiaffo di Tunisi" del

1881 con il quale la Repubblica transalpina occupò preventivamente la Tunisia per toglierla dalla sfera degli interessi italiani? E i "vespri marsigliesi" dello stesso anno con la caccia all'Italiano? E la guerra doganale del 1866? E il massacro degli Italiani ad Aigues-Mortes dell'Agosto 1893? E la caccia all'Italiano a Lione nel 1894? E l'aiuto dato all'Imperatore d'Etiopia Menelik nel 1896?

Tutti fatti che incrinarono i rapporti tra le due Nazioni: non a caso fu l'anarchico Sante Caserio che assassinò il Presidente della Repubblica francese Marie Francois Carnot nel 1894. Del resto, il quadro era chiarissimo. Il sorgere della potenza italiana nel Mediterraneo non poteva non creare gravi problemi geopolitici a chi come la Francia considerava questo mare sotto la propria influenza. Anche la Gran Bretagna la pensava in questo modo, ma guardò all'Unità italiana con l'interesse proprio, per utilizzare la giovane Nazione che sorgeva come antagonista della Repubblica francese.

In più i Francesi ci consideravano un popolo inferiore e questo sentimento contraddistinse sempre tutta la loro politica e peggiorò con il sorgere del Regime fascista e del conseguente ruolo di potenza mondiale che assunse l'Italia in quei decenni. Non a caso, nel 1934, nel XII anno dell'Era Fascista, Indro Montanelli scriveva da Parigi: "Questi sudici ci disprezzano sempre più perché non sopportano il fatto di essere costretti ad ammirarci".

Stando così le cose e, soprattutto, essendosi sempre la Francia - come la Gran Bretagna, del resto - sempre sottratta alla discussione delle "sfere di influenza", alla revisione dei trattati scaturiti dopo la Prima Guerra Mondiale, alla creazione di un nuovo ordine mondiale basato sulla giustizia, ove avessero un ruolo - e parità di doveri come di diritti - anche i giovani Imperi emergenti di Italia, Germania e Giappone, lo scontro prima o poi sarebbe stato inevitabile, come la storia insegna.

Ma la Francia non aveva certamente paura di ciò, confidando sulla sua invincibilità militare. Se l'Inghilterra disponeva della più grande flotta del mondo, i Francesi si vantavano di avere il più forte esercito di terra del globo. Chi mai avrebbe osato sfidare queste potenze imperiali?

Si giunse così all'Autunno del 1939, quando - nonostante la "non belligeranza" proclamata dal Regno d'Italia - la flotta mercantile italiana cominciò ad essere "taglieggiata" dalla Francia e dalla Gran Bretagna, subendo le provocatorie ed ingiustificate ingerenze del blocco navale dei due Imperi in guerra contro la Germania: al 25 Maggio 1940 erano stati 1.347 i dirottamenti e i fermi di navi italiane, con gravi danni per l'economia della nostra Nazione.

Che Francia e Gran Bretagna si considerassero - e non fecero nulla per nascondere, anzi - delle Nazioni ostili all'Italia fu chiarissimo a tutti. Chi avrebbe potuto credere che, a questo punto, l'Italia, quell'Italia!, - oltretutto legata "piedi e mani" alla Germania in guerra - sarebbe rimasta a guardare e a subire gli affronti anglofrancesi senza reagire?

Era solo questione di tempo, anzi di tempi: era del tutto naturale che una Nazione decidesse

di entrare in guerra solo quando fosse scattato il momento opportuno. E fu così che l'Italia, nel Marzo 1940, si decise per il grande passo. Le valutazioni furono fatte osservando la realtà del conflitto iniziato il 3 Settembre 1939 dopo la folle dichiarazione di guerra alla Germania di Francia e Gran Bretagna. Il Reich aveva colpito tutti: con una rapida "cavalcata" aveva liquidato la Polonia, spartendosi poi con l'Unione Sovietica, e ora si apprestava a guardare ad Occidente, a quella terribile ed invalicabile Linea Maginot, dove ad attenderla v'era il più forte esercito del mondo.

Ma se l'Italia aveva deciso da che parte stare, adesso serviva scegliere la tempistica di questa discesa in campo, una discesa in cui necessario era pesare i pro e i contro e, soprattutto, valutare la fattibilità, ossia l'opportunità di una vittoria in breve tempo. Perché nessuna Nazione sarebbe scesa in guerra senza avere garanzie della vittoria e che questa guerra fosse di breve durata. Quando nel Maggio 1940 i carri armati germanici compirono il miracolo di stroncare l'esercito francese in pochi giorni di battaglie, tutti - amici e nemici - rimasero interdetti e sorpresi. L'Italia per prima che, ora, doveva prendere una decisione in fretta, con il rischio di scendere in campo troppo in ritardo per poter poi giocare un ruolo di grande potenza al tavolo della pace. Un ruolo che non poteva certamente disertare. Ma l'Italia non decise di scendere in campo solo perché la Francia era ormai sconfitta, ma soprattutto - e qui chiamiamo alla massima attenzione il lettore - perché la Germania stava avanzando troppo velocemente verso Sud: i carri armati germanici marciavano spediti verso Lione e, sicuramente, avrebbero raggiunto Marsiglia, le coste del Mediterraneo, pregiudicando tutto l'assetto geopolitico della regione, a tutto discapito dell'Italia. Non è errato affermare che quel 10 Giugno 1940, l'Italia scese in guerra non perché l'esercito francese si ritirava, ma perché quello germanico avanzava, troppo avanti e troppo velocemente. Già era un problema avere i Tedeschi a Bolzano, pensare di averli anche a Marsiglia sarebbe stato troppo.

Bisogna anche evidenziare che, se le truppe della Maginot erano travolte dai carri armati del Reich, l'Armata che difendeva le invalicabili Alpi Occidentali, al confine tra la Savoia-Nizzardo e il Piemonte-Liguria, era intatta, ben equipaggiata e pronta all'azione. Così anche l'Aeronautica e la Marina francesi, delle eccellenze schierate da tempo contro la nostra Nazione.

L'Italia, quindi, entrò in guerra - contro un nemico più forte e in posizioni strategiche ottimali - certa che questa fosse giunta alla sua conclusione, per cercare di contenere nei limiti dell'accettabile la straordinaria vittoria germanica, convinta quindi che non fosse neanche necessario combattere. Infatti, dopo la dichiarazione di guerra non

fu dato - incredibilmente - nessun ordine di attacco, ma di mantenere, con la sola eccezione per la Regia Marina, un atteggiamento difensivo su tutti i fronti!

Fu un calcolo - condiviso da tutta la dirigenza dello Stato italiano, non solo quella fascista, ed anche dall'opinione pubblica - che si dimostrò avventato e portò ad un disastro militare senza precedenti nella storia della nostra Nazione. Ma in quei giorni tutti aspettavano solo di andare a ritirare il primo della "vittoria" (germanica), non credendo possibile una resistenza solitaria britannica.

Già nella notte tra l'11 e il 12 Giugno 1940, aerei britannici colpivano Torino. Per rappresaglia la Regia Aeronautica bombardava Tolone e Biserta. Il 13 Giugno, una Squadra navale francese attaccava le zone industriali di Vado Ligure e Sestri Ponente. Come rispondere a questa azione?

I primi bombardamenti sulle città italiane, la costante avanzata germanica, la richiesta di armistizio, portarono all'ordine di attacco del 20 Giugno 1940. Un'operazione durata solo qualche giorno, durante la quale le nostre truppe, pur dimostrando un non comune eroismo, avanzarono con difficoltà, soprattutto per la pronta reazione francese, per la conformazione del terreno, per le condizioni atmosferiche. Alla fine occupammo Mentone e... "scoppiò la pace".

Un "strana pace" che consentì all'Italia di sedersi al tavolo delle trattative, al termine delle quali emblematicamente non chiese nulla. E ciò deve essere chiaro, soprattutto quando si parla di "pugnata alle spalle". Fu così possibile creare nella Francia centro-meridionale non occupata dai Germanici la Repubblica di Vichy, senza che l'onore francese venisse ulteriormente menomato. La stessa flotta francese venne rispettata e in parte trovò rifugio in Algeria dove, il 3 Luglio seguente, in spregio al diritto internazionale, venne attaccata e distrutta dai Britannici a Mers el Kebir (Orano): 1.300 morti francesi che ancor oggi chiedono giustizia. Cosa fu questa azione se non un crimine di guerra?

E pensare che sulle Alpi Occidentali l'Esercito d'Ultralpe subì solo 37 morti, 42 feriti e 150 dispersi. E non vogliamo scomodare le "coscienze" per parlare dei 30.000 civili francesi morti durante i bombardamenti angloamericani durante le operazioni in Normandia del 1944...

Fu dunque una "pugnata alle spalle"?

No, ovviamente. Ma ancor oggi siamo costretti ad ascoltare queste ingiuste accuse contro la nostra Nazione, lanciate non dal nemico di ieri che non riuscì a sconfiggerci sui campi di battaglia, ma da quegli "Italiani" che in spregio della propria Patria avrebbero ceduto alla Francia anche tutto il Piemonte, come accettarono di buon grado la cessione dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia alla Jugoslavia comunista.

Pietro Cappellari

DONA IL TUO 5 PER MILLE
Nella tua dichiarazione dei redditi
indica il CODICE FISCALE
della FONDAZIONE FRANCESCO PARRINI e.t.s.
91007470403



Lina Cavalieri: la donna più bella del mondo... uccisa dai "liberatori"

Fu la donna che d'Annunzio definì "La massima testimonianza di Venere in Terra" e la sua fu una favola che durante la propria epoca incantò il mondo...

Lina Cavalieri nacque il giorno di Natale del 1874 ad Onano, in provincia di Viterbo, da una modesta famiglia e per questo fu chiamata Natalina ma, da tutti, sarà conosciuta come Lina.

Ancora giovanissima dimostrò di avere una notevole voce e la mamma le fece prendere lezioni di canto da un maestro di musica, vicino di casa, che si offrì di farlo a titolo gratuito. Quel maestro però ne approfittò anche per sedurla per cui Lina rimase incinta del suo unico figlio Alessandro che allevò da sola e che reputò sempre solo suo.

A soli 15 anni debuttò a teatro, a Roma, diventando popolare sia per la bella voce sia per la grazia delle sue fattezze, che incanteranno, negli anni, gli uomini di tutto il mondo.

La sua carriera all'inizio si svolse fra Roma e Napoli giunse, poi, a Parigi dove si esibì alle Folies Bergères, diventando subito uno dei simboli della Belle époque francese.

Raggiunta una popolarità di livello mondiale dal 1900 in poi si dedicò alla lirica e affiancò leggende dell'epoca come Enrico Caruso e Francesco Tamagno.

La Cavalieri arrivò fino al Metropolitan di New York e lì divenne la diva internazionale di maggior fama del suo periodo, un sogno per gli uomini e un mito per le donne dell'epoca.

Nel 1914, a 40 anni, abbandonò il teatro per dedicarsi al cinema divenendo una diva molto acclamata ma, nel 1921, abbandonò definitivamente le scene affermando "mi ritiro dall'arte senza chiasso dopo una carriera, forse, troppo rumorosa".

Ma non fermò le sue dinamiche attività: si recò, infatti, a Parigi per aprire un salone di bellezza e diventare la testimonial della Palmolive e di altri prodotti.

La leggenda di Lina Cavalieri deve molto anche alla sua vita sentimentale, che fu tutto tranne che monotona.

Lina Cavalieri venne definita "La donna più bella del mondo" e ricevette un numero incalcolabile di offerte di matrimonio che la portarono alle nozze svariate volte.

La prima volta, a 25 anni, Lina sposò un principe russo che lasciò perché geloso del suo apparire sulle scene, il quale per il dispiacere si diede al bere e morì alcolizzato ancora giovane.

Dopo sette anni accettò un'altra proposta, da un americano dalle ricchezze incalcolabili, con cui il matrimonio durò pochissimo ma che andò ad aumentare il già cospicuo patrimonio della Cavalieri, grazie alle diverse proprietà immobiliari che ricevette dopo il divorzio.

Dopo aver affascinato Re e principi, Lina si sposò nel 1914, a quarant'anni, con il collega francese Lucien Muratore da cui divorziò, nel 1927, per sposare Giovanni Campari ereditiere dell'omonima azienda di bevande.

Lina Cavalieri, alla fine, si ritirò definitivamente a vita privata e, il 9 Marzo del 1944, morì a Firenze sotto i bombardamenti degli alleati americani.

Solo un anonimo trafiletto parlò della sua tragica morte mentre per la sua vita si erano spesi oceani di inchiostro per osannarla e decantarla...

Nel suo testamento, memore della povertà della sua giovinezza, volle lasciare un segno della sua generosità che la facesse ricordare non solo per la sua bellezza esteriore.

Provvide, infatti, a devolvere la somma di 100.000 lire, che era una cifra considerevole per quei tempi, all'accademia di S. Cecilia per una borsa di studio a favore di ragazze senza mezzi che desideravano dedicarsi alla musica.



SANTA MESSA NELLA CHIESA DI PADERNO

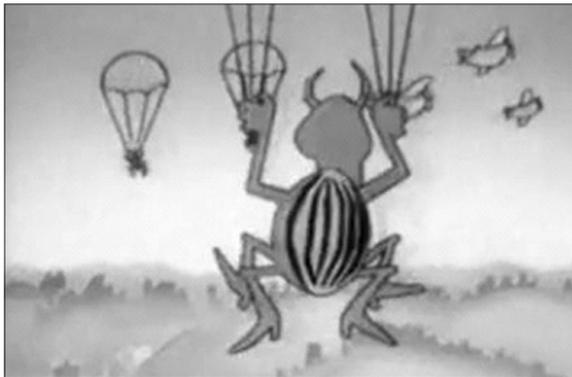
9 giugno 2024: le campane hanno risuonato alte e gioiose lungo la valle del Savio che ha l'onore di accogliere le spoglie di Arnaldo Mussolini e dei suoi cari, l'orgoglio di custodire la chiesa voluta da Benito in memoria di suo fratello, che si erge proprio di fronte a quella che ne fu la dimora (tutt'ora abitata dagli eredi di Augusta Bondanini, sposa di Arnaldo).

Come egli scrisse nel testamento datato 1928 "... o meglio ancora a Paderno nel poggio appena fuori del Cimitero in un'urna di sasso vivo. Mi sembrerà di rivivere in eterno con la gente della mia terra, dominando la vallata dove un giorno fiorì la mia speranza", così fu. Al termine della Santa Messa, celebrata da Don Ugo Carandino secondo rito tradizionale - a suffragio dei Caduti della Repubblica Sociale Italiana e in onore delle schiere di Martiri ed Eroi che, con fedeltà e amore per la Patria, o per non rinnegare il proprio abito talare, pagarono con la vita la propria fede e coerenza - i Labari hanno reso omaggio ad Arnaldo Mussolini e ai suoi cari deponendo una corona di alloro nella vicina cripta di famiglia.

Giunta da Bergamo la carissima signora Ornella, vedova di Italo Pilenga, con Angelo Galliani e Agostino Granata, cari e sempre fedeli amici; la nostra Presidente dott.ssa Anna Mancini, sorella del pilota Massimino Mancini, che cadde nei cieli di Minerbio il 1 luglio 1944, ha seguito la celebrazione a fianco della signora Ornella Pilenga.

Inoltre, provenienti da Bologna, una delegazione di Arditi guidati dal sig. Benfenati; i sigg. Sergio e Antonio Di Michelangelo, Gianni Dal Buono, Francesco Leccese da Chieti; la Fiamma Bianca Sergio Cappelletti e Andrea Scampoli da Firenze; Claudio Raboni e Paolo Binato intervenuti da Adria, amici da Forlì e Rimini, Santa Ferruzzi, Gabriela Arcangeli, Gaetano Dongiovanni, Pio Montuschi da Imola; altri camerati di Cesena, Predappio, Mercato Saraceno, Borrello. Presente anche Fernando Pieri, fratello omonimo del martire più giovane del carcere di Cesena, Milite della GNR, iscritto al PFR, caduto l'8 maggio 1945 ad anni 17 insieme ad altri sedici Militi.

Maria Teresa Merli



Dorifora Americana contro la Patata Tedesca

Parlando di storia con un agricoltore vicentino, mi raccontava di quello che era successo a suo padre che era un I.M.I. (Internato Militare Italiano) in Germania durante la guerra. Con stupore, mi riferiva che i cari americani, oltre a buttare le bombe dagli aerei, buttavano un simpatico animaletto col nome scientifico di Leptinotarsa decemlineata, in parole semplici la Dorifora Americana, un coleottero ghiotto di patata ed altre colture. Preso dalla curiosità, e navigando per internet la cosa era molto evasiva, giusto una protesta tedesca ma la controrisposta americana era solo propaganda! ma come!? Che senso aveva che i nazisti nel 1944 tirassero in ballo la dorifora!? eh! A dare conferma, e che in Italia, la dorifora fu introdotta propria nel 1944!!! Quindi si capisce il gioco sporco fatto dagli Stati Uniti, in quanto lo scopo era di quello di portare alla fame il popolo tedesco e italiano, e non si tratta di azione militare ma riguarda i popoli civili, e gli americani si guardano bene a divulgare documenti inerenti alla diffusione della dorifora paracadutista. E faccio notare, che gli I.M.I. che sono deceduti in Germania, le principali cause di morte sono tre: 1) per malattia, specialmente la TBC 2) i bombardamenti anglo-americani 3) dal cibo talmente avariato da risultare tossico, e i danni della dorifora è una concausa della drammatica situazione in Germania. Ma queste fatti non vengono riportati sui libri, se non da piccoli eroi della Verità. Per memoria, si ricorda che gli americani si erano portati dalla loro terra, delle bombe all'iprite che stivate in una nave, venne bombardata nel porto di Bari il 2 dicembre 1943. Molta gente è morta per questo agente chimico, e per molti anni gli alleati negavano la presenza di tale arma. Come per Ustica, Argo 16, l'uranio impoverito, bisognava stare solo zitti...

Dario Castagnoli

E' andato avanti nella nottata del 28 Giugno

GIORGIO VERBI

Presidente dell'Associazione I Btg. Bersaglieri Volontari "B. Mussolini".

Nel porgere le condoglianze agli amici del sodalizio da lui presieduto, assumiamo l'impegno di continuare battaglia di difesa della memoria storica dei Fanti Piemontesi che difesero i Confini d'Italia.



Modena, 30 Giugno 1956 - In ricordo di Alfredo (Dino) Ferrari, figlio di Enzo Ferrari valente imprenditore nonché fondatore e titolare della famosa, ed omonima, casa automobilistica.

Dino, purtroppo morì a 24 anni in quanto era affetto da distrofia di Duchenne.

Nei suoi ultimi giorni di vita chiese al padre di essere sepolto con indosso la camicia nera e di far partecipare ai suoi funerali una delegazione giovanile del Movimento Sociale Italiano, Giovane Italia, con il proprio labaro intitolato alle Terre Irredente dell'Istria e della Dalmazia.

Il padre sapeva che il figlio desiderava da anni iscriversi all'MSI, ma che rinunciò per riguardo all'azienda. Enzo Ferrari acconsentì senza nessun problema alle sue ultime volontà.

Gabriele Adinolfi

Il Maresciallo armiere Armando D'Ilario, del 2° Gruppo CT ANR, autore dell'abbattimento di un P51 Mustang il 18 Febbraio 1945, sul campo di Aviano. La foto lo ritrae nella postazione antiaerea mentre impugna la mitragliatrice Breda SAFAT da 12,7 usata per abbattere il P51. Armando dopo la guerra si trasferì a Stradella, durante la permanenza a Cascina Vaga conobbe la sua futura moglie. Negli anni settanta tra noi nacque un duratura amicizia, che continua con le figlie e nipoti.



Orindo Meraldi

Estremi da utilizzare per i vostri contributi:

C.C. postale n. 31726201 intestato a:
ASS. NAZ. FAMIGLIE CADUTI E DISPERSI RSI
Oppure tramite bonifico bancario
codice Iban IT91X0306924208100000001833
intestato
FONDAZIONE FRANCESCO PARRINI ETS

PER I CADUTI E PER L'ITALIA VOGLIONO CHE L'ULTIMA CROCIATA VIVA

Quota associativa annua, Euro 25,00 ed oltre: Zauli Adolfo (Bologna), Bellini Vincenzo (Vaiano PO), Reale Giacinto (Roma), Iannello Fabrizio (Santi Cosma e Damiano LT), Scosceria Luca (Alassio SV), Benedetti Emanuele (Conselice RA), Dolfi Moreno (Pelago FI), Bellentani Eugenio (Genova), Chioldi Vitaliano (San Giovanni Marignano (RN), Giulietti Andrea (Trento), Demattè Francesco (Belluno), Gulminelli Paolo (Forlì).

Sostenitori, Euro 50,00 ed oltre: Cataldi Bruno (Cerveteri RM), Succì Stefano (Mercato Saraceno FC), Imprezzabile Thomas (Piacenza), Cecere Mario (Perugia), Monaco Sergio (Genova), Zaccanti Pier Paolo (Bologna), Zinetti Valerio (Turigo MI), De Vecchi Stefano (Mizzole VR), Cortesi Luigi (Seriata BG).

MONTE DELLA SOLIDARIETA' NAZIONALE

Buzzi Ferraris Galileo (New York USA), a sostegno .. Euro 300,00
Ferrari Claudio (Milano), a sostegno Euro 100,00
Pirra Giovanni (Agrigento), per l'Associazione e perché l'Italia riscopra Giovanna d'Arco e ripudi il pacifismo della sinistra ipocrita Euro 100,00
Bargilli Luca (Ancona), a sostegno Euro 75,00
Versamenti al 31 luglio 2024.

L'ultima Crociata - Anno LXXIV - n. 6 Settembre 2024

Proprietaria: Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi R.S.I.
Direttore responsabile: Guido Giraudo; Direttore editoriale: Pietro Cappellari; Capo redattore: Maria Teresa Merli; Contatti: info@ultima crociata.it

Autorizzazione n. 273 del 19 gennaio 1985.

Impaginazione: G. Mazzini - Stampa: Nuovagrafica&tecnologia, Imola. Chiuso in tipografia il 5 agosto 2024.